

## I GIOVANI E L'ANPI

«W l'Italia con gli occhi aperti in una notte triste.  
W l'Italia... l'Italia che *resiste*» (F. De Gregori)

**20** giugno 1944. 43 partigiani vengono prelevati da Villa Camora (VB) e quindi condotti a Fondo Toce per essere fucilati. Fucilati.

Fucilati per una ideologia che era diventata una precisa pratica.

Fucilati per aver creduto che era possibile un mondo libero per tutti. Fucilati nonostante. Nonostante la giovane età, il buon senso, nonostante l'umanità.

Il 27 aprile l'ANPI di Villa Cortese ha portato un gruppo di cittadini in pellegrinaggio e visita in questi luoghi in occasione della celebrazione del 25 aprile, giorno dedicato alla Resistenza.

Molte sono le considerazioni che mi vengono in mente.

*In primis* vorrei chiedere: dove sono i "giovani"? Tante volte ci si pone questa domanda (purtroppo)... Io ero quella con meno anni di tutti, ma spero di essere stata anche la rappresentante dei tanti ragazzi che ne comprendono l'importanza.

L'importanza di non lasciare che scivoli tutto via, *resistendo* all'azione del tempo che vuole l'oblio. E, prescindendo dai singoli fatti e dalle singole epoche, che cos'è la Resistenza?

La Resistenza.

Sicuramente non è un singolo momento storico che si allontana con gli anni e neppure una posizione politica che ci vede pro o contro.

È il coraggio e quel pizzico di incoscienza che ti fa dire no ad ogni "regime" precostituito, che ti fa lottare al costo della vita per realizzare un ideale.

Resistere per non la-

sciarsi calpestare. Resistere per affermare la dignità propria e con essa quella di tutti.

Resistere per non essere semplicemente una rotella dell'ingranaggio che ogni giorno rende più impotenti.

La lotta col reale per un ideale. Forse nel piccolo ognuno di noi crede di lottare per realizzare i propri sogni e le proprie ambizioni ed aspettative, resistendo a tutto ciò che si oppone. Chi di noi non ha mai resistito? È una parola dai molteplici significati.

Ma al di là delle parole ci sono persone come Angelo Bertani e Riccardo Zerba che fanno di tutto per insegnarci che se ci si crede è possibile combattere. Persone che ancora oggi *resistono* all'usura del tempo gridando a gran voce la loro storia, che è storia di tutti noi e di quelli che verranno dopo.

Una storia che non è di un singolo uomo o di un popolo che è solo uno. È la storia che ci appartiene perché ne siamo il risultato, che ci insegna come tutto è già accaduto

e ancora accade in ogni attimo in tutto il mondo.

E in tutto il mondo ci sono persone che ripercorrendo orme già state, ricreano la storia. Una storia che è stata, ma che in ogni istante viene riscritta.

Una storia che è destino per l'avvenire se continueremo a voltarci di fronte alle nostre ingiustizie. Piccole, logoranti, invisibili. Ma la guerra come la pace è un piccolo seme. Lo si alleva. Lo si nutre e protegge ogni giorno. Finché cresce.

Accogliendo però il messaggio di chi l'ha già vissuto e l'insegnamento di ciò che è già stato, saremo portatori ogni giorno di pace.

Questo significa innanzitutto rispetto per tutto ciò che ci fa sentire diversi.

Rispetto per il curdo e il marocchino. Per il francese, il cinese o il brasiliano. Rispetto per il meridionale che abita vicino a me ma mi ostino a chiamare "terun", come se si fosse macchiato di chissà quale colpa (non lavora, dirà qualcuno).

Rispetto che non mi fa odiare, che mi dà il coraggio di dimenticare la vendetta. Vendetta che nella storia uccise, il 20 giugno 1944, 42 ragazzi (uno infatti si salvò). Vendetta che ci fa dichiarare guerra a popoli innocenti.

Il valore della memoria dei campi di sterminio (tedeschi, russi o...), delle guerre scoppiate o della Resistenza non sta in un semplice discorso ideologico e neppure in un flash che fotografa, accantona.

La memoria è una potenza per poter essere diversi. Migliori forse. Umani magari.

**Claudia Bossi**

